

Il castello dell'Innominato

(capitolo XX)



Il castello dell'Innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. [...]

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto. Dando un'occhiata in giro, scorreva tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella che, a gomiti e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante: dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme contro, cento volte. E anche d'una grossa compagnia, avrebbe potuto, con quella guarnigione di bravi che teneva lassù, stenderne sul sentiero, o farne ruzzolare al fondo parecchi, prima che uno arrivasse a toccar la cima. Del resto, non che lassù, ma neppure nella valle, e neppur di passaggio, non ardiva metter piede nessuno che non fosse ben visto dal padrone del castello. [...]

[Don Rodrigo] Arrivato al castello, e introdotto (lasciando però il Griso alla porta), fu fatto passare per un andirivieni di corridoi bui, e per varie sale tappezzate di moschetti, di sciabole e di partigiane, e in ognuna delle quali c'era di guardia qualche bravo; e, dopo avere alquanto aspettato, fu ammesso in quella dove si trovava l'Innominato. Questo gli andò incontro, rendendogli il saluto, e insieme guardandogli le mani e il viso, come faceva per abitudine, e ormai quasi involontariamente, a chiunque venisse da lui, per quanto fosse de' più vecchi e provati amici.

Era grande, bruno, calvo; bianchi i pochi capelli che gli rimanevano; rugosa la faccia: a prima vista, gli si sarebbe dato più che sessant'anni che aveva; ma il contegno, le mosse, la durezza risentita de' lineamenti, il lampeggiar sinistro, ma vivo degli occhi, indicavano una forza di corpo e d'animo, che sarebbe stata straordinaria in un giovine. [...]

Lucia e l'Innominato

(capitolo XXII)



«Levatevi,» diss'egli a Lucia, fattosele presso. Ma ella, a cui il picchiare, l'aprire, la pedata, la voce, avevan portato un nuovo e più oscuro sgomento nell'animo sgomentato, stavasi più che mai raggomitolata nell'angolo, col volto occultato nelle palme, e non si movendo se non in quanto tremava tutta.

«Levatevi, che non voglio farvi male... e posso farvi del bene,» ripeté il signore... «Levatevi!» tuonò poi quella voce, irata dell'aver due volte comandato invano.

Come rinvigorita dallo spavento, l'infelicissima si rizzò subitamente ginocchioni; e giugnendo le palme, come si sarebbe posta dinanzi ad una immagine sacra, alzò gli occhi al volto dell'innominato, e riabbassandoli tosto, disse: «son qui: mi uccida.»

«V'ho detto che non voglio farvi male,» rispose con voce mitigata l'innominato, affisando quelle fattezze perturbate dall'accoramento e dal terrore.

«Coraggio, coraggio,» diceva la vecchia: «se vi dice egli stesso che non vuol farvi male...» «E perché,» riprese Lucia con una voce in cui fra il tremito dello spavento si sentiva pure una certa sicurezza della indegnazione disperata, «perché mi fa ella patire le pene dell'inferno? Che le ho fatto io?...»

«V'hanno forse maltrattata? Parlate.»

«Oh maltrattata! M'hanno presa a tradimento, per forza! Perché? Perché m'hanno presa? Perché son qui? Dove sono? Sono una povera creatura: che le ho fatto? Nel nome di Dio...»

«Dio, Dio,» interruppe l'innominato: «sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sé, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Che cosa pretendete con codesta vostra parola? Di farmi...?» e lasciò la frase a mezzo.

«O Signore! pretendere! Che cosa posso pretendere io poveretta, se non ch'ella mi usi misericordia? Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia! Mi lasci andare; per carità mi lasci andare. Non torna conto ad uno che ha da morire far tanto patire una povera creatura. Oh! ella che può comandare, dica che mi lascino andare! M'hanno portata qui per forza. Mi faccia chiudere ancora con questa donna, e mi faccia portare a ***, dov'è mia madre. Oh Vergine santissima! mia madre! Mia madre, per carità, mia madre! Forse non è lontano da qui... ho veduto i miei monti! Perché mi fa ella patire? Mi faccia portare in una chiesa; pregherò per lei, tutta la mia vita. Che cosa le costa dire una parola? Oh ecco! ella si muove a compassione: dica una parola, la dica. Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia!»

– Oh perché non è figlia d'uno di quei sozzi che m'hanno bandito! – pensava l'innominato: – d'uno di quei vili che mi vorrebbero morto! che ora godrei di questo suo guaire; e invece... –

«Non iscacci una buona ispirazione!» proseguiva fervidamente Lucia, rianimata dal vedere una cert'aria di esitazione nel volto e nel contegno del suo tiranno. «S'ella non mi fa questa misericordia, me la farà il Signore: mi farà morire, e per me sarà finita; ma ella... Forse un giorno anche ella... Ma no, no; pregherò io

sempre il Signore che la preservi da ogni male. Che cosa le costa dire una parola? S'ella provasse a patire queste pene...!»

«Via, fate animo,» interruppe l'innominato con una dolcezza che fece strabiliare la vecchia. «V'ho io fatto nessun male? V'ho io minacciata?»

«Oh no! Vedo ch'ella ha buon cuore, e sente pietà di questa povera creatura. S'ella volesse, potrebbe farmi paura più di tutti gli altri, potrebbe farmi morire; e invece ella mi ha... un po' allargato il cuore. Dio gliene renderà merito. Compisca l'opera di misericordia: mi liberi, mi liberi.»

«Domattina...»

«Oh mi liberi adesso, adesso...»

«Domattina ci rivedremo, dico. Via, intanto fate buon cuore. Riposate. Voi dovete aver bisogno di mangiare. Ora ve ne porteranno.»

«No, no; io muoio se alcuno entra qui: io muoio. Mi conduca ella in chiesa... quei passi, Dio glieli conterà.»

«Verrà una donna a portarvi da mangiare,» disse l'innominato; e dettolo, rimase stupito anch'egli come gli fosse venuto in mente un tal ripiego, e come gli fosse nato il bisogno di cercarne uno per assicurare una donnicciuola.